



OSCAR
CLASSICI

Mary Shelley Frankenstein

Traduzione di Simona Fefè
Con uno scritto di Muriel Spark

MONDADORI



Mary Shelley Biografia

Mary Shelley, nata Mary Wollstonecraft Godwin (Londra, 30 agosto 1797 – Londra, 1 febbraio 1851), è stata una scrittrice, saggista e biografa britannica.

È l'autrice del romanzo gotico *Frankenstein* (Frankenstein: or, The Modern Prometheus), pubblicato nel 1818; curò, inoltre, le edizioni delle poesie del marito Percy Bysshe Shelley, poeta romantico e filosofo.

Era figlia della filosofa Mary Wollstonecraft, antesignana del femminismo e autrice - tra gli altri - del saggio "Rivendicazione dei diritti della donna: con critiche sui soggetti politici e morali" (A Vindication of the Rights of Woman: with Strictures on Political and Moral Subjects, London, Joseph Johnson, 1792) e del filosofo e politico William Godwin.

La madre morì dieci giorni dopo averla messa al mondo. Mary, insieme alla sorellastra più grande Fanny Imlay Godwin, nata da una precedente relazione della madre con Gilbert Imlay crebbe col padre William Godwin, di idee anarchico-comuniste, il quale decise di adottare Fanny e di allevarla come fosse sua figlia. Quando Mary aveva tre anni suo padre sposò Mary Jane Clairmont, sua vicina di casa. Godwin fornì a Mary un'educazione ricca e informale, incoraggiandola ad aderire alle sue idee politiche. Nel 1814 Mary si innamorò di uno dei discepoli di Godwin, Percy Bysshe Shelley, all'epoca già sposato con Harriet Westbrook. Assieme alla sorellastra Claire Clairmont, seconda figlia di Mary Jane Clairmont, Mary fuggì in Francia con Percy con il quale, dopo aver attraversato insieme l'Europa, dovette rientrare in Inghilterra per mancanza di denaro per sopravvivere. Mary aspettava una figlia da Percy e la bambina che ne nacque morì pochi giorni dopo il parto prematuro, senza aver ricevuto nemmeno un nome. Mary e Percy si sposarono nel 1816, dopo il suicidio della moglie di lui.

Nel 1816 la coppia trascorse un'estate con Lord Byron, John William Polidori e Claire Clairmont nei pressi di Ginevra, in Svizzera, dove Mary ebbe l'ispirazione per la stesura del suo romanzo *Frankenstein*. Nel 1818 lasciarono l'Inghilterra per l'Italia, dove morirono Clara Everina e William, rispettivamente la seconda e il terzo figlio di Mary e Percy, e dove nacque Percy Florence, l'unico a sopravvivere ai genitori. Nel 1822 il marito annegò durante una traversata del Golfo della Spezia.

Un anno dopo Mary ritornò in Inghilterra dove si dedicò totalmente alla carriera di scrittrice, in modo da poter mantenere il figlio. Trascorse l'ultima decade della sua vita nella malattia, probabilmente un tumore al cervello, di cui morì all'età di 53 anni, nel 1851.

Fino al 1970 Mary Shelley è stata principalmente conosciuta per l'apporto che ha dato alla comprensione e alla pubblicazione delle opere del marito e per il suo romanzo *Frankenstein*, che ebbe grande successo e ispirò numerosi adattamenti teatrali e cinematografici.

Ma studi recenti hanno permesso una più profonda conoscenza del profilo letterario di Mary Shelley; in particolare, questi studi si sono concentrati su opere meno conosciute dell'autrice, tra cui romanzi storici come *Valperga* (1823) e *The Fortunes of Perkin Warbeck* (1830), romanzi apocalittici come *L'ultimo uomo* (1826), e gli ultimi due romanzi, *Lodore* (1835) e *Falkner* (1837).

Altri suoi scritti meno conosciuti, come il libro di viaggi *A zonzo per la Germania e per l'Italia* (1844) e gli articoli biografici scritti per la Cabinet Cyclopedie di Dionysius Lardner (1829-46), contribuirono a supportare l'opinione che Mary Shelley rimase una politica radicale per tutta la sua vita.

Le opere di Mary Shelley sostengono spesso gli ideali di cooperazione e di comprensione, praticati soprattutto dalle donne, come strade per riformare la società civile. Questa idea era una diretta sfida all'etica individualista-romantica promossa da Percy Shelley e alle teorie politiche illuministe portate avanti da William Godwin.

Frankenstein, ovvero il moderno Prometeo (1818)

Trama

Victor Frankenstein è un giovane scienziato ginevrino, che, spinto dall'ardore della ricerca scientifica, trova il modo di creare la vita. Costruisce così una creatura umana con pezzi di cadaveri, ma è atterrito dalla mostruosità della sua creazione. Il mostro fugge e si macchia di orribili delitti, uccidendo William, il fratello minore di Frankenstein e facendo cadere la colpa sulla governante, che viene giustiziata.

Durante un'escursione sul monte Bianco, Frankenstein incontra il mostro, che si è rifugiato sulle vette, e che gli racconta la sua storia. In lui vi era una nativa bontà e gentilezza, un bisogno di amore e comunione con gli uomini; ma gli uomini lo avevano respinto e perseguitato, terrorizzati dalla sua mostruosità. L'infelicità lo aveva così reso malvagio, generando in lui il desiderio di vendicarsi del suo creatore, che non si era curato di lui.

Chiede perciò allo scienziato di creargli una compagna, che lo ami e divida con lui la sua solitudine. Frankenstein promette, e si ritira a lavorare nel desolato paesaggio nordico delle isole Orcadi; ma poi, inorridito dalla prospettiva di una progenie di mostri che possa giungere a popolare la terra, non mantiene fede all'impegno e fugge in Irlanda. Il mostro si vendica uccidendo il più caro amico, Henry Clerval, dello scienziato.

In Irlanda, Frankenstein viene arrestato con l'accusa dell'omicidio di Clerval; solo l'arrivo di suo padre permette a Victor di essere assolto e tornare a Ginevra. Qui sposa Elizabeth, che il mostro uccide la sera stessa delle nozze. Il padre di Frankenstein appresa la notizia muore di dolore. Frankenstein dà la caccia al mostro nei luoghi più remoti e selvaggi, sino ai ghiacciai dell'Artico. Ma qui, sfinito, muore, dopo aver raccontato la sua storia a Robert Walton, il capitano della nave che lo ha raccolto.

Il mostro, ormai pago della sua vendetta, ricompare, esternando sulla bara del suo creatore la sua infelicità e disperazione, e si dilegua nelle tenebre, in cerca dell'autodistruzione.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 11 giugno 2018

Flavia: "Frankenstein" di Mary Shelley è un romanzo ben scritto, intriso dei toni melodrammatici consoni al periodo storico.

Due tematiche sono particolarmente rilevanti: la superbia dell'uomo e il contrasto tra bene e male.

Il dottor Frankenstein, quasi fosse un Dio, si applica alla "creazione" di un essere vivente: il suo lavoro darà origine ad un essere imperfetto che morirà quando verrà a mancare il suo creatore, rispetto al quale, inoltre, ha dovuto modulare la sua intera vita.

Il male, portato sulla terra dal mostro, è espressione della solitudine a cui la creatura è condannata e del non trovare collocazione, ma solo rifiuto, all'interno della stirpe umana tra la quale è stato "gettato".

Man mano che leggevo, mi rendevo conto di provare compassione per il mostro senza nome e, pur considerando disumane le sue vendette, non sono riuscita ad accettare che lo scienziato abbia potuto credersi un dio e non considerarsi l'unico responsabile di un "figlio" rifiutato.

Ha attirato la mia attenzione pensare ai modi di viaggiare di quel tempo e ho ripensato all'alpinista impavido, e certamente non attrezzato, del quadro "Viandante sul mare di nebbia" di Caspar David Friedrich.

Antonella: A duecento anni dalla sua pubblicazione, mi incuriosiva leggere la vera storia della "creatura" che ha ispirato tanti mostri della letteratura e della cinematografia horror.

Ho trovato ottime le descrizioni dei paesaggi e dei luoghi dove si svolgono le vari azioni e dei protagonisti, soprattutto dei loro intimi sentimenti.

Interessante la narrazione dal punto di vista dei vari personaggi che permette di avvicinarsi a loro scoprendone i sentimenti e i disideri più nascosti e spostando secondo la narrazione la simpatia nei loro confronti.

Sono stata subito attratta dal giovane Frankenstein, che è descritto bello, sereno e amato in una famiglia felice, spensierato e senza preoccupazione alcuna per il suo futuro; il dolore per l'improvvisa morte dell'amatissima madre rivelerà però il suo lato negativo, facendo emergere in lui l'ambizione sempre più ossessiva di dedicarsi alla ricerca della perfezione assoluta, sfidando la natura con i mezzi della scienza alla ricerca della vita nella materia inanimata.

Simpatia e solidarietà si sono spostate presto da lui alla sua creatura, scoprendola vittima innocente e sensibile, abbandonata da un padre ingrato che al solo vederlo lo disconosce per non essere il risultato che si aspettava dal suo esperimento. Un insolito "figlio" che, consapevole del suo orribile aspetto cerca, nella sua grande solitudine, di destreggiarsi tra la confusione di sentimenti ed emozioni che nessuno gli ha insegnato a gestire e che disperatamente alternano in lui reazioni di violenza, crudeltà e vendetta a speranza e bontà.

Completamente diversa dalla maggior parte dei film che la propongono distorta e terrificante, la storia mi è piaciuta per l'originalità del soggetto e, anche se la scrittura è a volte datata e noiosa e alcune situazioni e dialoghi improbabili, l'ho letta con piacere e riconosco a Mary Shelley il merito di aver creato uno dei più incredibili personaggi della letteratura.

Angela: La cornice narrativa è impeccabile, bello è il gioco delle simmetrie, la struttura del romanzo si potrebbe rappresentare con un bel disegno geometrico. Il primo io narrante, Robert Walton, introduce il secondo io narrante, Victor Frankenstein, e, alla morte di questo, riprende il discorso, quasi a voler chiudere il cerchio. Come un piccolo cameo si inserisce alla fine il terzo io narrante, il mostro, la cosa. È indubbio quindi che la costruzione è sapiente e che c'è una serie di relazioni speculari, di rimandi, di simmetrie.

Le due coppie, Robert/Margaret e Victor/Elizabeth, sono similmente legate da un rapporto intenso e vagamente incestuoso. I personaggi maschili sono a loro volta legati da un filo ogni volta diverso: Robert e Victor vivono le stesse intense passioni per la ragione e la conoscenza (eco dell'Illuminismo?); Robert e Carley sono complementari nelle loro indoli, solare l'uno e tenebroso l'altro, attirato dalle lettere l'uno e dalla scienza l'altro; più complesso il rapporto tra Robert e il mostro, in un oscillare continuo del giudizio tra innocenza e colpevolezza dell'uno e dell'altro, due facce della stessa medaglia, diametralmente opposti e drammaticamente analoghi.

Quindi le cose non sono così semplici e il lettore spesso è spiazzato. I buoni sono cattivi e i cattivi buoni, non solo nel personaggio principale, Victor, che pecca di presunzione e di egoismo. Questo accade anche nelle situazioni di contorno, ad esempio presso l'idilliaca famiglia di Felix che si rovescia nel suo contrario. Insomma il messaggio è complesso e la morale non proprio scontata.

Si capisce quindi perché il romanzo abbia riscosso tanto successo e abbia risvegliato eco profonde. Appaiono, in versione esasperata, tutte le contraddizioni dell'essere umano che però, proprio perché descritte in modo esagerato e paradossale, permettono al lettore di prenderne le distanze e continuare a crogiolarsi nella propria innocenza.

Questo tutto il positivo che mi sento di dire, soprattutto a lettura finita. Devo però confessare che la lettura è stata faticosa, anzi, più che faticosa, annoiata. Ho glissato abbondantemente su molte pagine e ho trovato i momenti descrittivi tremendamente datati e consoni a una mente giovane e ingenua quale poteva essere quella di una M.S. diciannovenne e vissuta tanto tempo fa. Mi chiedo quindi se questo romanzo non nasconde una vera genialità che è stata però annebbiata dalla patina del tempo e soffocata dalle convenzioni, anche letterarie, di cui è stata inevitabilmente vittima la scrittrice.

Alcune spregiudicatezze la rivelano figlia di quella M. Wallstonecraft che così coraggiosamente si è battuta per i diritti delle donne e ha assorbito tutta la lezione dell'Illuminismo appena trascorso. Le sdolcature narrative invece e tutte le pudiche omissioni ogniqualvolta il discorso poteva diventare pruritoso, la dicono lunga su tutti i condizionamenti sociali e di genere che anche M.S. ha dovuto subire.

E poi tante incongruenze, piccole e grandi. La più macroscopica è l'aver sorvolato in maniera quasi sbadata sulla complessità delle imprese compiute dai vari personaggi. Sbavature minime si trovano invece a ogni piè sospinto, come quando, ad esempio, il mostro che non è ancora in grado di parlare dichiara di essersi svegliato...alle sette del mattino! (p. 108)

Insomma, romanzo che va letto assolutamente ma che non avrei voglia di rileggere.

Marilena: Scritto duecento anni fa da una diciannovenne già molto provata dalla vita ma circondata da illustri poeti e intellettuali, il romanzo ha una spigliata freschezza, un linguaggio moderno e mescola con sapienza romantiche descrizioni di paesaggi silvestri a raccapriccianti fatti di sangue.

Tra i ghiacci dell'Artico un esploratore soccorre un uomo stremato: Viktor Frankenstein. L'uomo, uno scienziato, gli racconta di aver creato una mostruosa creatura assemblando pezzi di cadavere. Dopo aver commesso delitti più o meno consapevoli la "creatura" si suicida per mancanza di amore.

Come in un gioco di scatole cinesi la storia del mostro scaturisce dalle lettere che l'esploratore invia alla sorella e che riportano il diario di Frankenstein e della sua terribile esperienza.

Espediente narrativo non da poco per una narratrice esordiente.

Poi c'è lui, il diverso che racchiude e materializza tutte le nostre paure, il lato oscuro di ognuno di noi.

Non mi ha fatto tremare di paura, sono troppo grande e scafata, ma ho trovato avvincente l'intreccio e profonde le considerazioni dell'autrice sull'umana complessità. Tanto da perdonarle la prolissità di alcune parti.

Moderno Prometeo dice il sottotitolo. Prodotto dal delirio di potenza di un umano affascinato dalla scienza (come l'autrice del resto) ma incapace di prevedere nefaste conseguenze del suo gesto. Creatura sicuramente infelice e desiderosa di essere come gli altri. Vuole una compagna da amare ma il suo creatore gliela nega, non vuole fabbricare un altro mostro. La sua presa di coscienza muta la storia in catastrofe.

E la solidarietà del lettore va alla "creatura" senza nome, carnefice/vittima della superbia umana.

Brava Mary Shelley, e coraggiosa nel dar corpo alle sue paure e a quelle dei suoi lettori non senza qualche punta di ironia femminista.

Un pensiero riconoscente a Mel Brooks e ai suoi attori per avermi fatto tanto ridere con "Frankenstein junior" grazie al quale ho meglio compreso il vero e unico Frankenstein.

Grazie al gruppo di lettura per averlo consigliato.